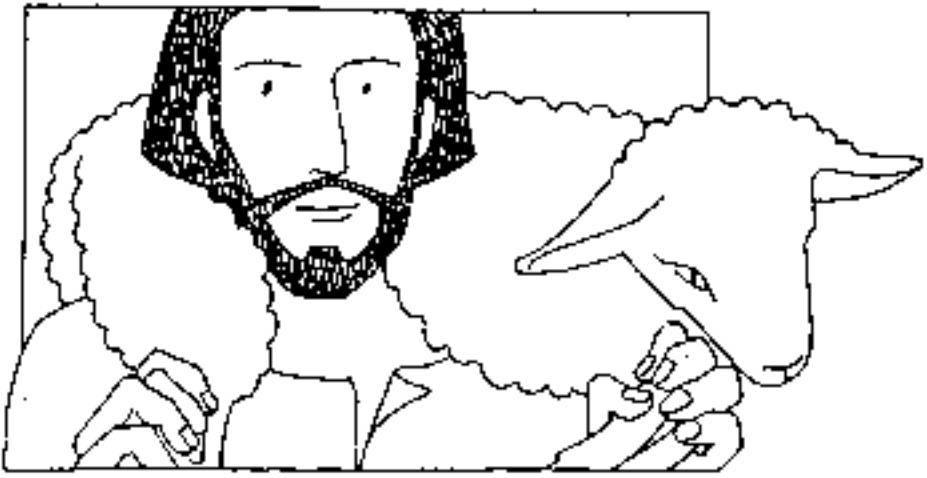
Parrocchia Santa Maria Ausiliatrice

8 Maggio 2022

IVª DOMENICA di PASQUA



TESTI PER LA PREGHIERA

Nel nostro rapporto con te, Gesù,
tutto parte sempre dall'ascolto.
Sì, perché tu parli al nostro cuore
e fai intendere la tua voce.
È un'esperienza misteriosa
in cui riconosciamo che tu
ti stai rivolgendo a noi,
anche se mille suoni e colori
sembrano fare da intralcio.

Tu ci conosci, Signore, fin nelle pieghe
più segrete della nostra anima:
tu vedi le debolezze, le fatiche,
non ignori gli slanci e le infedeltà.
Tu hai compassione di noi:
delle promesse non mantenute,
dell'egoismo persistente,
di tanta zavorra che ci trasciniamo dietro.

Nonostante tutto, Gesù, tu ci ami.
Hai dato la vita per noi,
hai affrontato la morte
per strapparci al potere del male
e mostrarci come solo l'amore
può cambiare la nostra storia.

Per questo, Gesù, abbiamo deciso di seguirti.
Non saremo dei discepoli perfetti,
ma se ti affideremo la nostra vita,
tu ci condurrai alle sorgenti
della felicità e della pienezza.
Se ci lasciamo guidare da te
potremo attraversare sicuri
anche le notti oscure del mondo.

✠ Dal Vangelo di Giovanni (10,27-30)

Alle mie pecore io do la vita eterna.

In quel tempo, Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono.
Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano.
Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

TESTO PATRISTICO

Le mie pecore ascoltano la mia voce

La prova della nostra appartenenza alle pecore di Cristo è l'ascoltare volentieri ed essere pronti a obbedire, come pure non star dietro a cose estranee. E l'ascoltare lo intendiamo come credere a ciò che viene detto. Sono poi conosciuti da Dio quelli che l'ascoltano; esser conosciuto equivale a essere suo familiare e assolutamente nessuno è sconosciuto a Dio. Quando Gesù dice dunque: «Conosco le mie pecore» (Gv 10, 14), è come se dicesse: «Le abbraccerò e le unirò a me con un'unione mistica, con un'unione di affetti». Ma qualcuno potrebbe dire che egli, in quanto è uomo, unisce a sé tutti gli uomini per il fatto che appartengono anch'essi al genere umano. In questo modo tutti siamo familiari di Cristo in modo mistico in quanto si è fatto uomo. Sono invece estranei quanti non conservano nella santità l'immagine [di Dio che è in essi] (cfr. Gen 1,27). [...] Dice poi: «E le mie pecore mi seguono»; quelli che credono, infatti, per un dono divino seguono le orme di Cristo, non osservando le ombre della Legge ma seguendo con la sua grazia i comandamenti e le parole di Cristo, saliranno alla sua dignità, in quanto chiamati a essere figli di Dio. Poiché Cristo è asceso, anch'essi lo seguiranno. [...] Gesù dice: «Nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio» (Gv 10,29), cioè da me. Dichiara

di essere la mano onnipotente del Padre, come se il Padre operasse tutto per mezzo suo, così come ciò che è fatto da noi viene compiuto dalla nostra mano. In molti passi della Scrittura Cristo è chiamato la mano e la destra del Padre, cosa che indica la potenza. E semplicemente è chiamata mano di Dio la potenza e la forza che compie tutte le cose.

Cirillo di Alessandria, *Commento al vangelo di Giovanni,* 7

MEDITA

Gesù si definisce come «*buon pastore*» che conosce e chiama le sue pecore, e come «*porta dell'ovile*», che è la porta della speranza, perché capace di donare all'uomo il bene assoluto: la salvezza. In questo egli rivela nuovamente tutto il suo amore, rispondendo personalmente al nostro fondamentale bisogno di udire una voce che sia vera e rassicurante, e di camminare in comunione con tutti i nostri fratelli su una strada sicura.

Se Gesù, però, si fa per noi pastore che chiama, noi dobbiamo avere l'umile docilità di tendere l'orecchio per udire la sua voce. Se egli si fa porta, noi dobbiamo disporci a entrare in lui, senza paura e senza esitazione. È possibile tornare al pastore e guardiano delle nostre anime e, ricevendo da lui la vita, donarla con lui per le altre pecore, finché saremo «*tutti un solo gregge e un solo pastore*» (Gv 10,16). È possibile, sì, ma solo se ci si affida totalmente a Dio, la volontà da sola è incapace di vincere le insidie del mondo e di superare le barriere dell'egoismo.

Soltanto lo Spirito di Gesù può far percepire al nostro cuore la saggia follia delle beatitudini evangeliche continuamente irrise dalla cultura dominante. Lui solo può spalancarci davanti gli orizzonti insoliti dell'amore vero, quello che sa perdere la propria vita a causa di Gesù per ritrovarla in pienezza. È per puro dono che, fra gli slogan dell'effimero, si può riconoscere la sua voce come l'unica che sa offrire parole di vita eterna.

PREGA

Signore Gesù, «*pastore bello*», venuto a guidarci ai pascoli della vita, fa' che ci sia dato di intravedere, anche solo per un istante, il fulgore della tua bellezza, perché da essa rapiti ti seguiamo con ardore senza che più nulla o nessuno ci lusinghi o ci seduca. Il nostro cuore, infatti, è stanco e deluso dalle brutture prodotte dai nostri egoismi e cerca un sentiero di speranza.
Donaci occhi per riconoscerti nell'innocenza dei piccoli, per ammirarti nella generosità dei giovani, per esserti vicino nella solitudine degli anziani. Ogni nostro fratello sia per noi pura trasparenza del tuo volto finché, dopo averti amato e servito in ognuno di loro, gustiamo la gioia di contemplarti in eterno nella luce senza tramonto dei pascoli eterni.

CONTEMPLA

Noi che siamo ammalati, abbiamo bisogno del Salvatore: smarriti, abbiamo bisogno della sua guida; ciechi, di lui che ci porti alla luce; assetati, abbiamo bisogno della fonte di vita, dalla quale chi beve non ha più sete; morti, abbiamo bisogno della vita; pecore, del pastore; bambini, del pedagogo; insomma, tutta la nostra natura umana ha bisogno di Gesù. Se si vuole, si può apprendere la somma sapienza che c'insegna il santissimo pastore e maestro, l'onnipotente Verbo del Padre, quando servendosi dell'allegoria si proclama pastore delle pecore [...]. Sì, o Signore, nutrici con i pascoli della tua giustizia. O maestro, pasci le tue pecore sul tuo santo monte: la Chiesa, che sta in alto, supera le nubi, tocca i cieli. Egli vuol salvare la mia carne rivestendomi della tunica dell'incorruzione, perciò ha consacrato il mio corpo. Non cadremo nella corruzione, perché siamo riportati all'incorruzione da lui stesso che ci tiene per mano. Dimostra così di essere lui solo il buon pastore. Generoso e magnifico è colui che giunge al punto di dare la sua

vita per noi. Veramente a servizio degli uomini e pieno di bontà, egli che, potendo essere il Signore dell'uomo, volle essere suo fratello. Buono fino al punto di morire per noi!

Clemente Alessandrino, *Il Pedagogo,* ix 83-85

AGISCI

Ripeti spesso e vivi la Parola:
«Ad acque tranquille mi conduce» (Sal 22,2).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Gesù, il buon pastore, dice di sé che conosce i suoi.
Essere conosciuti da Gesù significa la nostra beatitudine, la nostra comunione con lui. Gesù conosce solo coloro che ama, coloro che gli appartengono, i suoi (2 Tm 2, 19). Ci conosce nella nostra qualità di perduti, di peccatori, che hanno bisogno della sua grazia e la ricevono, e al tempo stesso ci conosce come sue pecore. Nella misura in cui ci sappiamo da lui conosciuti e da lui soltanto, egli si dà a conoscere a noi, e noi lo conosciamo come colui a cui solo apparteniamo in eterno (Gal 4,9; 1 Cor 8,3).
Il buon pastore conosce le sue pecore e solamente esse, perché gli appartengono. Il buon pastore, e lui soltanto, conosce le sue pecore, perché lui solo sa chi gli appartiene per l'eternità. Conoscere Cristo significa conoscere la sua volontà per noi e con noi, e farla; significa amare Dio e i fratelli (1 Gv 4,7s.; 4,20). È la beatitudine del Padre riconoscere il Figlio come figlio, ed è la beatitudine del Figlio riconoscere il Padre come padre. Questo riconoscersi reciproca-

mente è amore, è comunione. Ugualmente, è la beatitudine del Salvatore riconoscere il peccatore quale sua proprietà acquistata, ed è la beatitudine del peccatore riconoscere Gesù quale suo Salvatore. Per il fatto che Gesù è legato al Padre (e ai suoi) da una tale comunione di amore e di conoscenza reciproca, per questo il buon pastore può deporre la propria vita per le pecore e acquistarsi così il gregge quale sua proprietà per tutta l'eternità.

(D. Bonhoeffer, *Memoria e fedeltà*)

PER RIFLETTERE

Cristiani

Se ne sentono tante al proposito: credenti non praticanti, praticanti non credenti, cultori del fai-da-te, affezionati al supermarket del sacro e delle devozioni, ricercatori assidui del miracoloso, appassionati per l'esoterico…Tutti si dichiarano cristiani.

Il vangelo di oggi sembra fatto apposta per andare al cuore della domanda: chi è veramente un cristiano, un discepolo di Gesù? E la risposta è data brevemente, utilizzando solo tre verbi. Due hanno per soggetto i cristiani, uno Gesù stesso. L'immagine è comune: Gesù si presenta come il buon pastore, i suoi seguaci come le pecore.

«Ascoltare»: verbo così difficile da praticare, con il prossimo ma anche con Dio. Sono in tanti ad affermare di "parlare con Dio" nei più diversi momenti della loro giornata (ma particolarmente nel bisogno). Quanto ad ascoltare la "voce di Gesù", le cose vanno ben diversamente. E invece Gesù comincia proprio da lì, dall'ascolto. Il cristiano è uno che "ascolta la sua voce".

«Conoscere»: si tratta di una conoscenza che nasce da una relazione d'amore. Non è – a scanso di equivoci – il "Dio ti vede" che generava paura e imbarazzo; è piuttosto lo sguardo pieno di benevolenza che Gesù ha offerto a tanta gente e che continua a offrire ad ognuno di noi.

«Seguire»: verbo di movimento, che implica distacco dalla situazione in cui ci si trova, abbandono delle sicurezze di sempre (casa, famiglia, lavoro, beni) per andar dietro a uno, fidandosi di lui. L'esatto contrario di chi ha bisogno di "idoli" per sentirsi tranquillo. Non si tratta di portarsi dietro un qualche amuleto (un'immagine, una catenina, un quadretto), nell'illusione di far viaggiare Dio con noi. È proprio il contrario: noi seguiamo Gesù, il Figlio di Dio, anche quando la sua strada passa per sentieri impervi.
Ascoltare, conoscere, seguire: tre verbi di relazione, ma non di una relazione qualsiasi. Questa relazione cambia la vita. Ecco chi sono i cristiani.

(*Roberto Laurita*).